

# FREUD, UNA LETTERA, LA QUESTIONE EBRAICA, IL SOGNO, LO SGUARDO SOCIALE, MORENO...

*Guizzi di luce su una questione complessa*

MARCO GRECO

## ■ SOMMARIO

Una lettera di Sigmund Freud a Theodor Herzl commentata da Elena Loewenthal su *La Stampa* del 30 agosto 2022 offre lo spunto all'autore per entrare nella tematica dell'attenzione sociale nell'azione di cura. Nell'articolo vengono ripercorse le tracce di questa sensibilità entro il pensiero di alcuni autori: da Freud, a Reich, ad Adler a Jung, infine a Moreno. Questo contributo guarda ad un tempo della Storia, tra le due guerre mondiali con le loro tragedie, nel quale gli studiosi della cura si proponevano all'umanità sollecitata dalle grandissime e velocissime trasformazioni, all'interno della dialettica sui luoghi e sui modi dell'intervento. Emergono nell'articolo alcuni nodi teorico-metodologici che hanno segnato le sorti dell'attenzione all'essere umano dolente e alla società nel suo complesso dalle tinte a volte quanto mai aspre.

*Parole chiave:* Freud ed Herzl, sogno, cura, sguardo sociale di Reich, Adler, Jung, Moreno.

## ■ FREUD, A LETTER, THE JEWISH QUESTION, THE DREAM, THE SOCIAL GAZE, MORENO...

**Glims of light on a complex matter**

A letter from Sigmund Freud to Theodor Herzl, commented on by Elena Loewenthal in *La Stampa* August 30/2022, offers the author's cue to enter the topic of social attention in the action of care. Some elements of the different trajectories are highlighted. From Freud, to Reich, to Adler to Jung, and finally to Moreno. In a time in History, between the two world wars with their tragedies, in which scholars of care proposed themselves to humanity urged by the very great and very fast transformations, within the dialectic on the places and modes of intervention. Some theoretical-methodological issues emerge in the article that have marked the fortunes of the attention to the grieving human being and the society as a whole with its sometimes very harsh hues.

*Keywords:* Freud and Herzl, dream, cure, Reich's, Adler's, Jung's, and Moreno's social gaze.

“**E**ppure c'è qualcosa di così attuale e necessario nell'invocare il sogno, nel chiamarlo dentro alla realtà, nello slancio a pensare sempre oltre. A ben pensarci, quanto avremmo bisogno oggi di un sentire politico fatto così, di grandi desideri e tenaci speranze.” (Loewenthal, 2022, p. 31). Così Elena Loewenthal concludeva il suo articolo comparso sul quotidiano La Stampa del 30 agosto 2022. Il titolo dell'articolo è: *La politica deve imparare a sognare. La ricetta di Herzl e Sigmund Freud*. Freud è Freud; Theodor Herzl (1860-1904) è stato uno scrittore e giornalista ungherese, noto per aver fondato il movimento sionista<sup>1</sup>. Hanno abitato entrambi a Vienna, culla della cultura mitteleuropea di inizio '900. La Loewenthal nell'articolo dice che non si sono mai incontrati. Non lo possiamo affermare con certezza, ma sappiamo che “...facevano parte dello stesso mondo, piccolo o grande che lo si consideri...” (ibidem, 2022).

Nei luoghi della cultura viennese, compresi i caffè, non fatico a pensare che il loro giovane contemporaneo, un tal dottore teatrante di nome Jacob Levi Moreno, abbia potuto incontrarli. Ma ci tornerò in seguito.

“...oggi, a 125 anni di distanza (126, quest'anno, n.d.a.), dagli Archivi Centrali Sionistici di Gerusalemme, affiora una testimonianza preziosa, toccante: una lettera che Freud inviò a Herzl, datata 28 settembre 1902. L'unico contatto diretto fra loro, all'indomani del Quinto Congresso Sionistico di Basilea, tenutosi alla fine di agosto... [...]: «Stimato dottor Herzl» – così Freud gli si rivolge per comunicargli che si è permesso di mandargli copia del suo libro *L'interpretazione dei sogni* – «vi prego di considerare questo mio gesto come un segno della stima che al pari di molti altri nutro per il poeta e combattente per i diritti umani del nostro popolo.»” (ibidem, 2022).

Herzl dal 1891 al 1895 fu corrispondente da Parigi della *Neue Freie Presse* di Vienna. Erano gli anni dell' “infame processo Dreyfus”. Dunque Herzl maturò l'idea di “...un movimento risorgimentale volto a strappare la condizione ebraica dalla diaspora, a sanarne la dolorosa anomalia, partendo dall'evidenza che senza una normalità il popolo d'Israele resta condannato all'emarginazione e a un ineliminabile antisemitismo.” (ibidem, 2022).

“Freud segue questo processo creativo con attenzione ed empatia e di più: lo sente proprio. Tanto da azzardare quella che sembrava solo una provocazione, ma non lo è affatto. Perché, come sapevano bene entrambi, il sogno deve far parte della politica. E se non pensa in grande, se non immagina il futuro spingendo l'orizzonte sempre più in là, la politica non è che un esercizio fine a se stesso. No, non c'è nulla di ironico nel gesto di Freud, nel suo sentire il bisogno di mettere Herzl di fronte alla coscienza del proprio sogno.

<sup>1</sup> Alla fine del 2023, nei giorni di pubblicazione dell'articolo, scoppiava la guerra crudelissima tra lo stato sionista di Israele e il partito palestinese di Hamas, dopo decenni di immobilismo colpevole. Mi viene da sperare che non fosse quella la natura di uno Stato sionista che, così dicono le cronache, almeno una parte dei partecipanti al 1° Congresso sionista mondiale tenutosi a Basilea dal 29 al 31 agosto 1897, presieduto da Theodor Herzl, intendeva dargli. Anche la lunga serie dei successivi Congressi sionistici mondiali ha visto divisioni di vedute dalle tinte, a volte, assai aspre. Questo a testimonianza che la visione sociale, sottolineata nell'articolo, ha negli anni preso le tinte fosche del conflitto permanente. Magari non è il senso della “visione sociale” che intendevano (o, almeno così dichiaravano di volere) le anime nobili del sionismo, a partire da Herzl.

*C'è piuttosto un'idea alta, profonda ed esaltante della missione civile, che non può fare a meno del sogno, di tenere cioè i piedi per terra ma lo sguardo verso l'alto, verso ciò che appare come irrealizzabile e che proprio per questo bisogna inseguire sempre. Sembra così fuori dal mondo questa corrispondenza – non tanto epistolare quanto di anime – fra Herzl e Freud.”* (ibidem, 2022). E tuttavia vedremo che l'itinerario intellettuale di Freud evolverà su strade diverse, un po' scienziste; più legate all'attenzione verso l'individuo e al suo intimo psichismo che all'umanità nel suo farsi sociale.

### **Alla facoltà di Medicina dell'Università di Vienna**

Passano 10 anni e possiamo venire a Moreno. La ragione del coinvolgerlo sta nei concetti di sogno, di anime, di coscienza civile. Nel suo testo autobiografico *Il profeta dello psicodramma*, Moreno riporta il fatto, a noi ben conosciuto, del suo incontro con Freud alla facoltà di Medicina dell'Università di Vienna. Incontro che non sapremo mai se sia realmente accaduto o costruito con intento metaforico. Lui ha 23 anni, Freud 56.

*“Nel 1912 frequentai una delle lezioni di Freud. Aveva appena terminato l'analisi di un sogno telepatico. Mentre gli studenti se ne andavano, scelse me tra la folla e mi chiese cosa stessi facendo. Risposi: ‘Beh, dottor Freud, comincio dove voi terminate. Voi incontrate le persone nell'ambiente artificiale del vostro studio. Io le incontro per la strada e nelle case, nel loro ambiente naturale. Voi analizzate i loro sogni. Io do loro il coraggio di continuare a sognare. Voi li analizzate e li scomponete, mentre io li lascio interpretare i propri ruoli conflittuali aiutandoli a rimettere insieme le varie parti.’”*. E, nella pagina successiva: *“...il mio obiettivo era la promulgazione di un nuovo ordine sociale e culturale...”* (Moreno, 2002, pp. 70-71).

Nel corso del tempo, Moreno svilupperà quel concetto di *sociatria* che possiamo definire come la cura della società nelle sue diverse declinazioni (educativa, economica, politica). *“Una vera procedura terapeutica non può mirare a niente di meno dell'intera umanità.”* sono le parole che aprono la prima opera importante di Moreno, *Who shall survive?* (Moreno, 2007), pubblicata nel 1934 negli Stati Uniti... in buona misura scaturita dalla sua collaborazione con la psicologa sociale Helen Hall Jennings (1905-1966), pioniere nell'ambito della ricerca sulla società e sulle reti sociali (De Leonardis, 2021, p. 16).

Veniamo alle date. Herzl ha 42 anni (due anni dopo morirà). Freud scrive la lettera a 46 anni. Ha già scritto *L'interpretazione dei sogni*, che è del 1899, e *Psicopatologia della vita quotidiana*, scritta allo scavallare del secolo e pubblicata nel 1901. L'incontro all'Università di Vienna avviene 10 anni dopo. Oltre ai testi citati, Freud ne ha scritti altri otto, tra i quali *Tre saggi sulla teoria sessuale*; e sta lavorando a *Totem e tabù*. Moreno, che a quell'epoca è uno studente di medicina dopo essere transitato dalla facoltà di Filosofia ricorda, nelle righe successive della sua autobiografia, come Freud fosse allora *“all'apice della sua produttività”* (ibidem, 2002, p. 70).

Il sogno. Moreno è molto severo con Freud quando sottolinea un certo atteggiamento di scienziato da laboratorio della psiche che utilizza il materiale sognato per sfidare i meandri dell'inconscio. Il soggetto dell'intervento è l'individuo che si interroga su di sé. In questa

prospettiva si è persa gran parte dell’atteggiamento politico che, solo 10 anni prima, gli aveva consentito di intrecciarsi con Herzl e il suo sogno di dare una terra ai loro correligionari reduci da secoli di diaspora e soggetti al pericolo dei grandi e perversi giochi della Storia. Giochi che, di lì a qualche decennio, li avrebbero ulteriormente visti oggetto sacrificale di logiche totalmente perverse e lucidamente distopiche.

Quando Moreno dice a Freud *“Io le incontro per la strada e nelle case, nel loro ambiente naturale”*, enfatizza l’elemento sociale imprescindibile che fa da fondale alla presa in carico della persona durante un lavoro psicodrammatico con la strategia del sogno. Questo è tanto più vero che, all’inizio del lavoro, il direttore invita il protagonista a contestualizzare l’*“evento sogno”* chiedendogli di materializzare sulla scena ogni particolare storico e ambientale che precedette il sonno e il sogno. È l’atteggiamento uguale e contrario del gesto terapeutico che diventa attenzione curativa per la società. E, questo atteggiamento di collegamento fin da subito con la vita, lo ritroviamo subito dopo. Ancora Moreno: *“Voi analizzate i loro sogni. Io do loro il coraggio di continuare a sognare”*. *“Voi li analizzate e li scomponete, mentre io li lascio interpretare i propri ruoli conflittuali aiutandoli a rimettere insieme le varie parti”*. Qui, Moreno, è come se dicesse che il sognare non è solo un atto onirico da comprendere. E che, dunque, il cimento col sogno, non è pura operazione narrativa di raziocinio mentalistico interpretativo. È una vera e propria immersione in esso. Un semireale reincontro dei propri fantasmi sognati, con la riappropriazione attiva delle connesse emozioni. È il ritrovare il filo rosso della *“narrazione in azione”* per tornare, in prima battuta, a risognare il sogno grazie agli elementi del setting psicodrammatico; in particolare quello del luogo/palcoscenico e degli attori/lo-ausiliari. Qui troviamo la ratio del lavoro col sogno dello psicodramma moreniano. Dopo che il protagonista ha ricostruito in forma attiva il significante del sogno, cioè i suoi contenuti (anche simbolici), è chiamato a continuarlo. Sì, a continuarlo, ci invita a fare Moreno che, nell’autobiografia, compone le due frasi precedenti, a mio avviso invertendole. Nell’azione metodologica, infatti, prima vi è l’attuazione del concetto dell’*“interpretare i propri ruoli conflittuali aiutandoli a rimettere insieme le varie parti”*. E solo dopo il tema del *“coraggio di continuare a sognare”*. Continuare a sognare... Qui si aprono, al termine del lavoro del protagonista, le infinite possibilità, per trovarne significati. Possibilità dettate dal desiderio e dalla capacità ricostruttiva, che la persona ha, di rendersi protagonista della propria vicenda esistenziale per sottrarne al caso, almeno in parte, l’iniziativa. Riappropriandosi della responsabilità creativa per la determinazione del suo destino personale; e, al contempo, per contribuire a quello della società.

## **Jung interpreta un sogno di Freud**

Torniamo indietro di qualche anno. Nel 1909 Freud, sul piroscampo George Washington insieme a Jung e al giovane Ferenczi, varca l’Atlantico per tenere un ciclo di conferenze alla Clark University di Worcester in Massachusetts. Lasciamo che a raccontare sia Jung.

*“Il nostro viaggio negli Stati Uniti, iniziato a Brema, durò sette settimane. Eravamo assieme ogni giorno, e analizzavamo i nostri sogni. In quel periodo ebbi alcuni sogni*

*importanti, ma Freud non riusciva a capirne nulla. Non per questo lo criticavo, poiché a volte avviene anche al migliore analista di non saper risolvere gli enigmi di un sogno. Era un insuccesso umano, che non mi avrebbe mai fatto smettere le nostre analisi: al contrario, esse avevano per me un gran valore, e la nostra amicizia mi era oltremodo cara. Consideravo Freud una personalità più anziana, più esperta e matura, e mi sentivo come un figlio suo. Ma poi capitò qualcosa che inferse un duro colpo alla nostra amicizia. Freud ebbe un sogno, che implicava problemi che non mi sento autorizzato a riferire. Lo interpretai come meglio potevo, ma aggiunsi che si sarebbe potuto dire molto di più se mi avesse fornito alcuni particolari sulla sua vita privata. A queste parole Freud mi guardò sorpreso, con uno sguardo carico di sospetto, poi disse: ‘Non posso mettere a repentaglio la mia autorità!’. La perse in quel momento. Quella frase si impresso come un marchio indelebile nella mia memoria, e in essa vi era già un preannuncio della fine della nostra amicizia. Così Freud poneva l’autorità personale al di sopra della verità! Come ho già detto Freud, o era incapace di interpretare i sogni che avevo, o li interpretava solo parzialmente. Erano sogni di contenuto collettivo, con una quantità di materiale simbolico. Uno per me fu particolarmente importante, perché per la prima volta mi indusse al concetto di ‘inconscio collettivo’, e pertanto rappresentò una specie di preludio al mio libro Wandlungen und Symbole Der Libido” (Jung, 1978, p. 110)<sup>2</sup>.*

I tratti di una visione antropologica diversa erano già delineati: il concetto junghiano di *inconscio collettivo* (che in seguito Jung definirà *psiche oggettiva*), prendeva le distanze dal costruito freudiano di *inconscio personale*.

L’*inconscio collettivo*, secondo Jung, mette in collegamento non solamente tutti gli uomini tra loro, secondo le chiavi archetipiche legate alle diverse culture (che poi trovano le linee epistemologiche che ne unificano le principali forme e i loro contenuti simbolici); li mette anche in comunicazione con la storia ancestrale che si perde nella notte dei tempi e che consente letture e interpretazioni orientate ad unire l’umanità in una sovrapponibile dimensione di senso che va oltre la semplice esperienza umana.

## **La “insoddisfazione orgastica” di Wilhelm Reich**

Vienna, Vienna, Vienna. Un altro viennese d’importazione, questa volta dall’Ucraina, fu Wilhelm Reich. Si laureò in medicina a Vienna nel 1922. In questo periodo maturò in lui la convinzione che vi fosse un nesso tra repressione sociale e repressione sessuale. Nel 1920 Freud pubblica *Al di là del principio di piacere* e, tra quell’anno e il 1927, Reich concentra la sua attenzione sulla condizione sociale dei pazienti, vista come bagno di coltura di tutta una serie di patologie nel campo della nevrosi. La riflessione di Reich sulla sessualità è certamente imponente. Ma il suo atteggiamento socialista della vicenda umana (disallineato rispetto alla scuola psicoanalitica classica e verso Freud in primis) lo porta a indicare una

<sup>2</sup> Libro delizioso in molte sue parti e corposo, che è una sorta di autobiografia-testamento su se stesso e la propria opera raccontata, lui ottantenne, alla psicologa svizzera tedesca Aniela Jaffé. La prima edizione tedesca è del 1961. L’edizione in mio possesso è del 1978 e riporta il nome della Jaffé che non verrà riconfermato nell’edizione del 1998.

stretta connessione tra la repressione della sessualità e quella sociale, ponendosi in evidente contrasto con tutto ciò che girava attorno al concetto freudiano di *angoscia di morte*. Sono sette anni nei quali matura la sua espulsione dalla Società Psicoanalitica Viennese, avvenuta nel 1927. Freud non accettò, da una parte, la sua iscrizione al partito comunista tedesco (KPD); e dall'altra, soprattutto, la pubblicazione del testo *Die Funktion des Orgasmus: zur Psychopathologie und zur Soziologie des Geschlechtslebens*, dedicato proprio a lui (in italiano uscirà solo nel 1969 per l'editore Sugar col titolo *La teoria dell'orgasmo e altri scritti*). Secondo Reich, non è in gioco la pulsione di morte (Thanatos) in contrapposizione alla pulsione di vita (Eros). Partendo dalla denunciata evidenza del fenomeno di una società formata in larga parte da individui manipolati, infantilizzati, docilizzati dal potere costituito, Reich individua una possibile origine di tale fenomeno nell'azione repressiva e autoritaria dei genitori nei confronti dei figli e della loro prorompente pulsione di vita.

Il risultato di ciò è, secondo Reich, una società sempre sull'orlo di quella che più tardi definirà "peste psichica", medium di incubazione di ogni guerra e di ogni massacro. È in questo senso che Reich parlerà della natura umana (e anche sociale, direi) come caratterizzata dalla *paura di vivere*. La pulsione di vita si traduce in un meccanismo energetico-sessuale che ha leggi proprie e ferree. Se l'energia non viene scaricata (oggi diremmo trasformata), potrebbe prodursi, in linguaggio reichiano, una "insoddisfazione orgastica", potendosi creare blocchi energetici e conseguenti traumi psichici.

A proposito dell'aspetto culturale e sociale della sessualità, va ricordata l'esperienza di un movimento nato a Vienna tra il 1927 e il 1930 chiamato Sexpol (politica sessuale). Reich e alcuni colleghi medici lo portarono all'interno dei consultori, attraverso la partecipazione agli eventi assembleari della "*Associazione socialista per i consultori e la ricerca sessuale*" (Bernfeld, Fromm, Leunbach, Reich, 1971). All'inizio degli anni '30, Reich, una volta giunto a Berlino, coinvolse al tema il KPD (il partito comunista tedesco). In quella sede redasse la "*Piattaforma sessuo-politica dell'Associazione per la sessuo-politica proletaria*": una chiara svolta politica dell'Associazione.

Ma i tempi mutano in fretta. Reich ebbe molti contrasti all'interno del Partito Comunista Tedesco per la sua aspra critica all'involutione burocratico-autoritaria e al conservatorismo in materia di morale sessuale (l'energia sessuale dell'individuo bloccata nella sua forma personale e sociale), cui anche il KPD aveva soggiaciuto per effetto dell'egemonia di Stalin. Nel 1933 Reich ruppe col KPD (in realtà venne espulso). Una cronaca ragionata di questi eventi si ritrova nel suo testo originario pubblicato nel 1936, *La rivoluzione sessuale*. In alcuni precisi contesti "controrivoluzionari" le istanze sociali nelle loro componenti politiche ed economiche annichiscono l'imprescindibile energia orgasmica dell'uomo impedendogli lo sviluppo della propria naturale essenzialità. Reich chiude il libro con le seguenti significative espressioni: "*Fondamentalmente la vita è semplice. La complica solo la struttura umana quando è caratterizzata dalla paura del vivere.*".

Ebreo, nel 1939 Reich si rifugiò negli Stati Uniti. Il concetto di energia cosmico-organica (da orgasmo), che Reich aveva già messo a fuoco negli anni precedenti, fu da lui ripreso e sviluppato sul piano sia teorico (con più di dieci libri pubblicati sul tema), sia pratico, arrivando alla costruzione di dispositivi elettromeccanici atti a concentrare l'energia organica umana e cosmica, chiamati accumulatori organici, da lui usati nella cura di vari

tipi di malattie, non solo sessuali. Naturalmente fu perseguitato dalla scienza ufficiale e dal potere politico-accademico, che fece sequestrare e sparire molti dei suoi documenti, delle sue ricerche, delle sue macchine. Morì (o venne ucciso) in carcere nel 1957, il giorno prima della sua liberazione.

Per concludere la digressione su Wilhelm Reich dico che, trasferendo l'attenzione dal microcosmo individuale all'individuo sociale nel suo destino cosmico, emerge dal suo contributo il concetto di sessualità organico-cosmica: una nozione che non ho trovato così nei suoi scritti né in quella dei suoi continuatori. Ma mi pare che ne sia una buona sintesi.

### **La psicoanalisi si mette alla pari: Alfred Adler**

Alfred Adler, psicoanalista della prima ora a Vienna, a suo modo seppe uscire fuori dallo studio asettico di matrice freudiana. Conseguì la laurea in medicina nel 1885 e si specializzò in oculistica. Il suo studio era vicino al Prater, luogo di confluenza di un'umanità composita. Il suo primo libro dal titolo *Manuale per la salute dei sarti* era poco più che una dispensa che metteva in luce il carattere socio-sanitario dell'atto medico (Titze, 2016). Nel 1904 pubblica un articolo dal titolo "*Il medico come educatore*" (Adler, 1928). Fu un precursore, in ambito psicoanalitico, nell'individuare cause sociali (familiari, ambientali, scolastiche...) per i disturbi neurotici, piuttosto che individuarle nella frustrazione delle pulsioni libidiche. Ostacolato da Freud, sviluppò le prime forme di psicologia scolastica (aprì consultori scolastici per insegnanti, studenti e genitori) e sperimentò forme non autoritarie di percorsi educativo-pedagogici. Dell'amicizia con il giovane Moreno ne vediamo in trasparenza i segni.

È il momento di tornare qualche anno indietro provando a vedere se Freud ci porta, a suo modo, in territori dai quali, per una lunga fetta di vita, si era tenuto lontano, vedendosi sfilacciare amicizie e collaborazioni. Certamente partecipava ad una fortissima accelerazione del complicarsi delle tematiche sociali. Movimenti dittatoriali si stavano materializzando sotto i suoi occhi, in special modo in quella parte di territorio europeo. Pur ostinandosi nella mentalità conservatrice del XIX secolo, come a raccogliere gli esiti di un confronto spesso violento con cotanti allievi, nel 1929 Freud, dieci anni prima della morte, scriverà il suo penultimo libro, *Il disagio della civiltà*. In questo testo troverà modo di mettere in rapporto la repressione degli istinti innati dell'uomo con la necessità della società di tenerli sotto controllo; certamente a discapito della libertà e favorendo la frustrazione conseguente all'annichilimento del principio del piacere.

### **Jung fa irritare Freud, tanto che questi svenne**

Ricostruita così la storia, dico che quest'opera di Freud arriva quasi fuori tempo massimo. La grande provocazione lanciata da Moreno nel 1912 non venne da lui raccolta. Altri, nel pianeta psicoanalitico, idealmente la raccolsero. E, come abbiamo visto, molti si staccarono dal Maestro. Torniamo, a questo proposito, sulla figura di Carl Gustav Jung. Con Jung, Freud fu amico e rivale. Temeva che Jung ambisse alla sua successione intellettuale. Ma più ancora immagino che Freud sentì la consistenza e lo spessore del suo impianto teorico,

unito alle esperienze e sperimentazioni che lui si concesse in tutta la sua vita professionale e personale.

Jung, nell'opera citata in precedenza, definì "intellettuale" l'atteggiamento col quale Freud si accostava al sogno. *"Erano sogni di contenuto collettivo, con una quantità di materiale simbolico... Su quali premesse si fonda la psicologia di Freud? A quale categoria del pensiero umano essa appartiene? Il suo quasi esclusivo personalismo..."* (Jung, 1978, p. 109). Su questo tema, Jung sollecitò più volte Freud. E, con questo, il cerchio lo chiudiamo: *"Freud svenne in mia presenza. Accadde durante una conferenza di psicoanalisi, a Monaco, nel 1912 (l'anno dell'incontro a Vienna con Moreno! n.d.a.). Qualcuno aveva portato il discorso su Amenofi IV (Echnaton). La questione era imperniata sul fatto che, come conseguenza del suo atteggiamento negativo verso il padre, questi ne aveva distrutto i cartigli sulle stele, e che dietro la sua grande creazione di una religione monoteistica si nascondeva un complesso paterno. Irritato da queste affermazioni, tentai di stabilire che Amenofi era stato un uomo dotato di capacità creativa e profondamente religioso, le cui azioni non si potevano spiegare con un'opposizione personale al padre. Al contrario, dicevo, aveva tenuto in onore la memoria del padre, e il suo zelo distruttore era diretto solo contro il nome del dio Amon, che aveva cancellato dovunque, e perciò anche dai cartigli di suo padre Amon-hotep. Inoltre anche altri faraoni avevano sostituito col loro proprio i nomi dei loro antenati effettivi o divini su monumenti e statue, ritenendo di avere il diritto di farlo dal momento che erano incarnazioni dello stesso dio. Ma essi non avevano inaugurato né un nuovo stile né una nuova religione. A questo punto Freud cadde dalla sedia privo di sensi."* (ibidem, p. 109).

Sappiamo che l'angoscia di morte è da sempre un tema tellurico per Freud. È nota una frase scritta al suo discepolo Sándor Ferenczi, il 16 settembre 1930, quattro giorni dopo la morte dell'adoratissima madre: *"Non avrei potuto morire finché lei era in vita, e ora posso"*. Consunzione e precarietà mortifera che, ricordiamolo, hanno viaggiato con lui fin dagli anni '20. Da quando, cioè, gli fu diagnosticata una neoplasia del cavo orale che lo portò a subire ben 33 operazioni chirurgiche. Aveva consumato cocaina a partire dal 1884, saltuariamente o più intensamente (a seconda del suo precario stato di salute e per gestire momenti pubblici che gli davano totale insicurezza e gli impedivano di parlare). Lottò tutta la vita per accomodare nel suo palato tutta una serie di protesi (generalmente di metallo) per separare il cavo orale dal cavo nasale, fino all'asportazione della mandibola, nell'ultimo anno londinese della sua vita, con conseguente innesto di un'ulteriore e invalidante protesi. Tutto ciò lo costrinse al totale silenzio negli ultimi tempi. Fumò sigari fino alla fine. Tre mesi dopo l'*Anschluss* del 13 marzo 1938, Freud con la figlia Anna si rifugia a Londra, dove muore il 23 settembre del 1939. Da 23 giorni era iniziata la II Guerra Mondiale con l'invasione delle truppe tedesche della Polonia.

## **Moreno, l'umanità, il teatro**

Nel terminare, osservando la vicenda e la produzione di Freud e del mondo psicoanalitico, mi sembra che si tenda a parlare, a mio avviso impropriamente, di "scoperte" di Freud e di

quelle dei suoi allievi. Mi pare più appropriato, invece, parlare di intuizioni, deduzioni, ipotesi, definizioni. Nel caso di Moreno, e per tornare al suo racconto dell'esperienza avuta all'Università di Vienna, potremmo invece parlare di "esperienze". Ecco, il modo di scoprire di Moreno era quello di osservare l'accadimento nel suo farsi in chiave relazionale. E il palcoscenico del teatro – egli constatò – era il setting ideale. Ma cosa avviene in esso?

Il teatro moreniano ospita la messa in scena del mondo interno dei singoli e del gruppo (co-inconscio gruppale) secondo principi teorico-metodologici che risalgono a Moreno. La sessione di psicodramma vede situazioni in cui si alternano momenti fusionali (anche corporei) e momenti individuativi, nei quali ogni persona trova il suo spazio per accorgersi via via del proprio modo d'essere relazionale. A questo proposito, nel lavoro con il gruppo, parliamo di regole da osservare, perché sia garantita la parità e la circolarità, la confidenza e la riservatezza. Così come l'accoglienza reciproca e il rispetto della verità soggettiva. Quest'ultima, per non attivare dinamiche di sovrapposizione, interruzione, giudizio. Il Direttore ha costantemente in mente di promuovere azioni che attivano la spontaneità perché si possano trovare diversi modi di sperimentare nuove forme relazionali che Moreno definisce "ruoli". Nel tic toc dell'alternanza, il lavoro psicodrammatico si può definire anche come un succedersi di eventi che implicano l'attivarsi in successione dell'Io-attore e dell'Io-osservatore: "Agisci e osserva cosa l'azione ha prodotto in te. Poi torna ad agire...".

Inversione di ruolo, doppio e specchio sono le tecniche principali che consentono di prefigurare soluzioni strategiche nel gioco degli accadimenti. E degli "incontri". La sessione può, infatti, essere definita una successione di esperienze di Incontro. Moreno definisce l'Incontro come l'esito dell'azione, che può avvenire in una scena nella quale il protagonista incontra i suoi "fantasmi interni", o in una nella quale incontra gli altri membri del gruppo con modalità via via sorprendentemente nuove. Per mettere a fuoco le zone d'ombra (che possono pescare anche molto in profondità nell'articolazione della memoria); o per evidenziare gli strumenti di cui la persona dispone e che può utilizzare in modi diversamente creativi; o per ricreare nuove forme di Incontro nel gruppo e al di fuori del gruppo, in modo da portare una diversa coscienza di cura nel suo contesto umano e sociale.

Antica e sofferta esperienza, quella dell'Incontro, per Moreno che fin dalle origini visse la vita con marcata originalità per diffondere il suo pensiero. Nella biografia di Moreno, Marineau ricorda che "...egli aveva addirittura ricreato a Bad Vöslau una religione dell'incontro e aveva i suoi seguaci. Sembra che avesse accostato un prete cattolico sulle scale della sua chiesa dicendogli che avrebbe dovuto pregare per le strade..." (Marineau, 1989, p. 66, citato da Boria, 2005, p. 310).

Ecco che dalle sue parole rivolte a Freud sul tema del sogno ricaviamo l'urgente attenzione all'Uomo come rappresentante dell'umanità. Dunque non un laboratorio per osservare l'essere umano ed elaborare teorie dall'impianto psichico-meccanicistico, bensì accettare di andare ad incontrare l'umanità dove essa si esprime in relazione e, per questo, ideare un luogo, il teatro appunto, che possa ospitare il mistero della vita umana nel suo farsi, disfarsi e rifarsi; coi suoi dolori, conflitti, gioie, paure, memorie, sogni.

Un sorriso finale? È appena uscito in libreria il nuovo libro dello psicoanalista Vittorio Lingiardi per i tipi di Einaudi. Il titolo: *L'ombelico del sogno. Un viaggio onirico...* ■

## ■ BIBLIOGRAFIA

- Adler A. (1928), *Der Arzt als Erzieher*, in: Wexberg, E. (eds) *Heilen und Bilden*. Springer, Berlin, Heidelberg. [https://doi.org/10.1007/978-3-642-91112-5\\_2](https://doi.org/10.1007/978-3-642-91112-5_2).
- Bernfeld S., Fromm E., Leunbach J., Reich W., *Marxismo, psicoanalisi e rivoluzione sessuale*, Guaraldi, Bologna, 1971.
- Boria G., *Psicoterapia psicodrammatica*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- De Leonardis P., “Le radici religiose del pensiero di Moreno”, in *Psicodramma Classico*, Quaderni AIPsiM, a. XXIII, n. 1-2, nov. 2021.
- Jung C.G., *Ricordi, sogni, riflessioni*, Rizzoli, Milano, 1998.
- Lingiardi V., *L'ombelico del sogno*, Einaudi, Torino, 2023.
- Loewenthal E., “La politica deve imparare a sognare. La ricetta di Herzl e Sigmund Freud”, *La Stampa*, 30 agosto 2022.
- Marineau R., “*Jacob Levy Moreno, 1889-1974: Father of Psychodrama, Sociometry, and Group Psychotherapy*”, Routledge, London, 1989.
- Moreno J.L., *Il Profeta dello psicodramma*, Di Renzo, Roma, 2002. Edizione italiana di *The autobiography of J.L. Moreno*, edizione postuma curata nel 1985 dalla moglie Zerka Toeman e dal figlio Jonathan, facente parte del Moreno Archives, Harvard University, Boston.
- Moreno J.L., *Who shall survive?*, Di Renzo, Roma, 2007.
- Reich, W., *La rivoluzione sessuale*, Feltrinelli, Milano, 1974.
- Titze M., “I primi contributi di Adler all’igiene sociale”, in *Dialoghi Adleriani*, Osservatorio di psicologia individuale contemporanea dell’Istituto Alfred Adler di Milano, a. III, n. 6, lug.-dic. 2016.

## ■ L'AUTORE

MARCO GRECO, psicologo, psicoterapeuta, direttore della scuola quadriennale “Studio di Psicodramma” di Torino.

E-mail: [marcomariagreco@gmail.com](mailto:marcomariagreco@gmail.com)